

invidia (peccatacci ancor questi in odio agli uomini e a Dio) vennero fra di loro in contrarietà e in puntigli tali, che non c'era affatto concordia e unione. — Questo portò che essi si indebolirono, perchè la forza consiste nello stare uniti; diventarono vili, perchè il coraggio sta nella forza; insomma non furono più capaci di far paura ai forestieri. Allora migliaia e migliaia di barbari vennero nella povera Italia, saccheggiarono, uccisero, abbruciarono le città, portarono fra di noi la peste negli uomini e negli animali. Le prime venute di questi barbari popoli del settentrione, o tedeschi, succedettero millequattrocento quarantasette anni fa. È vero che sulle prime, siccome i nostri soldati si mantenevano ancora un po' virtuosi e valorosi furono costoro in gran parte tagliati a pezzi, altri fatti schiavi e venduti al prezzo vile di una pecora; ma un'occupazione succedendo oggi, un'altra domani, un'altra posdomani, finalmente la signoria di Roma cadde, e l'Italia ebbe per sé i barbari stessi che facevano di tutto fra di loro per cacciarsi, e ricacciarsi, cosicchè in casa nostra era una continua guerra, e una continua venuta di genti forestiere. Dopo di costoro vennero fra di noi i Greci, che pure stettero qua a comandare qualche anno, e poi rimandati via essi stessi da altri popoli tedeschi, fu creato in Italia un regno così detto longobardo, che durò quasi duecento anni. — Questo finito, un'altra razza di gente non meno barbara e soverchiatrice della prima, (li Franchi, o francesi) discese in Italia a spadronare, comandata dal loro re Carlo detto Magno, che seppc così bene insinuarsi nell'animo e nel favore dei papi, che ottenne da uno di loro di essere incoronato e consagrato re e imperatore. E non durò mica pochi anni la padronanza di costoro in casa nostra! E negli ultimi tempi del loro comando dovessimo perfino sopportarci un gran numero di turbe di arabi e saraceni, che credevano alla falsa religione di Maometto. Fu in questo tempo, che i nostri tentarono di formare nuovamente un regno con un re di razza italiana per dar fine alle tante tirannie che ci facevano i forestieri, e nominarono per re Guido Duca di Spoleto. Ma questo tentativo riuscì per poco tempo, e fu ripieno di sangue e di ammazzamenti, forse perchè ancora non avevamo scontato interamente la pena delle nostre colpe. A metterci un termine chiamarono per imperatore Ottone il grande re di Germania, e così questa patria ricadde sotto mani forestiere. Fu sotto il regno di costui e de' suoi successori che incominciarono tra di noi a formarsi le comunità e li territorii, ed ogni luogo a godere qualche privilegio, che si accostava ad una maniera di vivere un po' franca e libera. — A chi volesse seguitare palmo a palmo questa storia, ci vorrebbero molti fogli di carta, ed io ho intenzione che ne guardiate sotto gli occhi il quadro più brevemente che sia possibile. Lasciando perciò a discorrere adesso della venuta di altri popoli chiamati normanni, che si pigliarono quella parte che oggi è regno di Napoli, mettete per fondamento che gl'imperatori di Germania ebbero per molto lungo tempo la maggior parte d'Italia, e furono quasi sempre in guerra colli papi, che in fino a quelli tempi avevano tollerato di far riconoscere ad essi la loro nomina. Tenete in mente che i tedeschi erano giustamente dagli italiani mal veduti per le tante porcherie da essi a noi fatte, e che li veri galantuomini, le anime buone, odiavano lo straniero, e le intenzioni delli papi, che da tutto questo nacquerò que' due matti partiti di guelfi e ghibellini che tennero questi poveri paesi in continuo sconvolgimento.

Intanto ci fu un momento che assiaccata la potenza dei signori imperatori, molte città d'Italia si dichiararono libere e sciolte dalla signoria forestiera. Fu poco dopo questo tempo che i nostri poveri padri dovettero sostenere le infami guerre con quel briccone di Federico Barbarossa imperatore, che aveva risoluto di ripigliarsi tutta Italia. Miei carissimi! tenete bene a memoria quest'epoca. Ricordatevi che allora ci fu un papa fra di noi, Alessandro III, che innamorato d'Italia e di una savia libertà, fu capo e sostenitore di una lega contro Federico creata fra molte città, gli abitanti delle quali fecero tali bravure contro i nostri nemici tedeschi, e ne distrussero tanti a Milano e nei contorni, che il diavolo lo sa lui quanti ne avrà ricevuti in casa. Le città che si riunirono fra di loro in santa amicizia meritano di essere nominate per cagione di onore. Furono ventisei: Milano, Cremona, Brescia, Lodi, Bergamo, Bologna, Ferrara, Mantova, Venezia, Verona, Vicenza, Padova, Treviso, Piacenza, Parma, Modena, Novara, Vercelli, Como, Asti, Tortona, Forlì, Imola, Rimini, Ravenna, Alessandria della Paglia, fondata da collegati in onore del papa Alessandro III, protettore della lega italiana. La lega ebbe nome di lega lombardia. Ci era tra gli altri battaglioni uno nominato battaglione della morte, perchè li soldati che lo componevano, dovevano o vincere o morire. A costoro era affidato il carroccio, specie di carro trionfale a modo di fortezze mobili che era oggetto sacro per essi; e quelli che lo difendevano, non dovevano cederlo al ne-